

Quando una città non parla del suo porto: Leptis Magna

EMILIO ROSAMILIA



1. Leptis Magna: un porto senza iscrizioni?

Quando i coloni fenici giunsero nel sito di quella che sarebbe diventata Leptis Magna si trovarono di fronte a un approdo naturale particolarmente protetto. Rispetto alla bassa costa sabbiosa senza molte insenature che caratterizza buona parte della Tripolitania, questo sito presentava un basso promontorio immediatamente a Ovest della foce di uno uadi e alcuni isolotti rocciosi, che creavano un piccolo golfo al riparo da venti e correnti. Ben consci delle caratteristiche vantaggiose di questo sito, i naviganti fenici tirarono in secco le loro navi lungo l'ultimo tratto dello uadi Lebda e la spiaggia occidentale, più riparata, e stabilirono un *emporion* sulla punta del promontorio.

Per tutta la sua lunga storia, la prosperità della città di Leptis non è mai stata indipendente dal suo successo come porto marittimo. Essa costituiva un centro di prima importanza vuoi per l'esportazione delle risorse provenienti dall'entroterra – che includevano sia la produzione agricola locale sia le merci giunte in città attraverso le rotte trans-sahariane¹ – vuoi nella rotta costiera nordafricana, fra i grandi porti di Alessandria e Cartagine. Segno tangibile di questa importanza fu la realizzazione del grande bacino portuale di età severiana, caratterizzato da una superficie di 102.000 mq e 1.200 m di banchine,² che rimane ad oggi una delle strutture portuali di età romana meglio conservate del Mediterraneo (**Figg. 1-2**).



Fig. 1: Leptis Magna, il porto visto da Sud-Est. Sulla destra sono ben visibili il molo orientale e i magazzini connessi. Fotografia di E. Rosamilia, 2009.

¹ BARTOCCINI 1962, 231-32; MATTINGLY 1995, 138-59. Sull'economia costiera dell'area leptitana cfr. anche SCHÖRLE – LEITCH 2012, 151-52.

² BARTOCCINI 1961, 233.

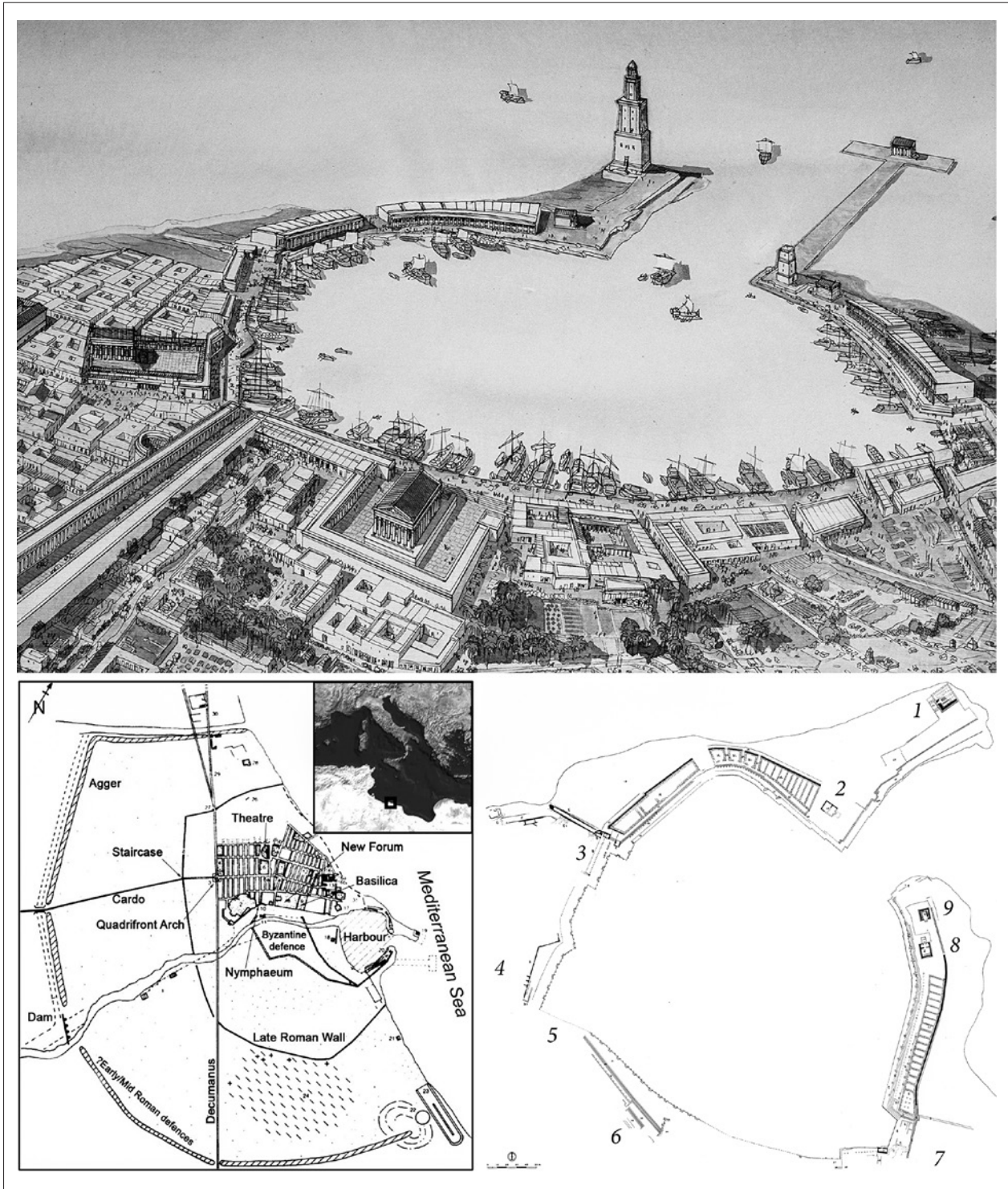


Fig. 2: Leptis Magna, il porto. Sopra: disegno ricostruttivo del porto in età severiana a opera di Jean-Claude Golvin (per gentile concessione dell'autore). Si noti la presenza del prolungamento a forma di "T" del molo Est con tempio all'estremità, la cui esistenza – supposta da LARONDE 1988 – è ora messa in dubbio da BELTRAME 2012. Sotto, a sinistra: mappa della città e dell'area circostante (da PUCCI et al. 2011, 172 fig. 1; versione modificata di MATTINGLY 1995, 117). Sotto a destra: mappa del porto con le principali strutture (assemblata dalle mappe di dettaglio in BARTOCCINI 1960). 1. Faro. 2. Tempio del molo Ovest. 3. Porticato neroniano e fine del molo Ovest prima dell'età severiana. 4. Area del tempio Flavio. 5. Inizio della via colonnata, già foce dello Uadi Lebda. 6. Tempio di Giove Dolicheno. 7. Terme di Levante. 8. Tempio Est. 9. Torre semaforica.

Benché già i viaggiatori del Settecento e dell'Ottocento avessero notato la monumentalità delle strutture portuali antiche di Leptis,³ le prime indagini archeologiche nell'area del porto di Leptis risalgono al 1923, quando un primo scavo fu iniziato dall'allora soprintendente alle antichità della Tripolitania, Pietro Romanelli.⁴ Poiché Romanelli fu richiamato in Italia nello stesso anno, dal 1924 lo scavo del porto di Leptis fu continuato da Renato Bartoccini. Costui continuò a occuparsi del porto fino al 1928, anno in cui rientrò a sua volta in Italia. I suoi successori fino alla Seconda Guerra Mondiale dimostrarono un minor interesse per l'area portuale, concentrandosi piuttosto su altre realtà monumentali della città. Nonostante l'ampiezza dei lavori condotti in questo primo ventennio, quasi nulla di tali scavi era stato pubblicato prima del 1945.⁵ Fortunatamente, nel 1952 lo stesso Bartoccini fu invitato dalle autorità libiche a riprendere le attività di scavo nell'area del porto di Leptis, il che permise di evitare la dispersione delle informazioni raccolte e di giungere a una pubblicazione monografica del complesso portuale nel 1960.⁶

I dati raccolti e presentati dal Bartoccini costituiscono il punto di partenza di tutti gli studi complessivi successivi.⁷ D'altra parte, nel corso dell'ultimo sessantennio varie missioni di scavo si sono concentrate su su sezioni specifiche dell'area portuale. Particolarmente accurato è stato l'esame del cosiddetto Tempio Flavio. Questa struttura monumentale – posta all'estremità meridionale della banchina occidentale del porto, non lontano dall'inizio della Via Colonnata – è stata indagata per la prima volta dall'Università di Perugia fra il 1964 e il 1968.⁸ Dal 1979, essa è divenuta poi oggetto di studio da parte di una Missione Archeologica Congiunta Italo-Libica guidata da Enrica Fiandra e, a partire dal 2004, da Anna Maria Dolciotti.⁹ Negli ultimi decenni inoltre varie indagini sono state compiute dalla missione francese, sia nelle cosiddette Terme di Levante, poste a breve distanza dalle banchine orientali del porto, sia all'interno dell'invaso del porto antico.¹⁰ A queste si sono aggiunte analisi del tratto di mare antistante l'accesso al porto, che hanno permesso di riconoscere strutture sommerse in corrispondenza dell'estremità delle banchine.¹¹

Le iscrizioni di Leptis tuttavia non menzionano mai esplicitamente il porto della città né le attività commerciali che vi si svolgevano. Unica eccezione è una dedica a Mercurio di età traianea di un certo [- -]imus Priscill(i)anus, servo imperiale, che ricopre la carica di *uil(icus) | marit(imus) et XX | hered(itatium) Lepc[is] | Magn(ae)*.¹² La presenza di questa figura – connessa con la riscossione del *portorium* marittimo nella città di Leptis¹³ – ben attesta la prosperità e attività di questo porto, ma rimane del tutto isolata nella produzione epigrafica leptitana.

³ Cfr. ROMANELLI 1925, 93; LARONDE 1988, 337-38.

⁴ Cfr. ROMANELLI 1925, 91-100. Sull'archeologia del periodo fascista in Tripolitania cfr. MUNZI 2001, in part. 39-57; BALICE 2010, 33-34, 36-62 e 78-83.

⁵ Dei due successori di Bartoccini – Giacomo Guidi (1928-1936) e Giacomo Caputo (1936-1944) – il primo condusse saggi esplorativi nell'area del porto, mai pubblicati (cfr. BARTOCCINI 1960, 93), mentre non è chiaro quanto il secondo si sia dedicato all'indagine delle strutture portuali di Leptis.

⁶ BARTOCCINI 1960; cfr. anche i contributi preliminari BARTOCCINI 1953; 1954; 1961.

⁷ Si vedano fra gli altri SALZA PRINA RICOTTI 1973, in part. 84-103, cui va il merito di aver problematizzato e discusso le fasi costruttive del porto, e PENTIRICCI 2010, 153-58, che – pur concentrandosi soprattutto sulla fase tardoantica – fornisce un utile punto di partenza per ogni futura analisi.

⁸ MAGI et al. 1965-1966; MAGI 1968-1969.

⁹ Per una pubblicazione dei risultati cfr. da ultimi DOLCIOTTI et al. 2014a; 2014b.

¹⁰ LARONDE 1988; 1994; PAULIN – DAGNAS 2010; MICHEL 2013, 225-27.

¹¹ Nonostante una prima interpretazione di queste strutture come moli antichi (LARONDE 1988, 344-50), un'ancor più recente indagine ha tuttavia dimostrato che si tratta in realtà di frangiflutti sommersi, che servivano a proteggere l'imboccatura da alcune correnti trasversali (BELTRAME 2012).

¹² ROMANELLI 1925, 134 (*AE* 1926, 164); REYNOLDS 1951, 119-21; *IRT* 302; DE LAET 1953 (*AE* 1954, 20a); *EDH* iscr. HD025540.

¹³ Sul *uilicus maritimus* e le altre tre tasse che erano riscosse collettivamente sotto il nome di *quattuor publica Africae – XXV uenaliū mancipiorum, XX libertatis* e la *XX hereditatium* qui menzionata – cfr. DE LAET 1949, 247-71; REYNOLDS 1951, 119-21; DE LAET 1953; DI VITA 1982, 584-85; ECK 1990; DUPUIS 2000. Dalla stessa Leptis proviene inoltre la dedica probabilmente più



Fig. 3: Leptis Magna, Villa del Nilo. Mosaico con rappresentazione di struttura portuale, oggi al Museo Archeologico di Tripoli. Fotografia di E. Rosamilia, 2009.

A fronte di questo silenzio quasi totale dei documenti scritti, non mancano i riferimenti iconografici all'importanza del mare e del porto nella vita economica e sociale della città. Nel II secolo, un mosaico della cosiddetta Villa del Nilo – che sorgeva lungo la costa fra la foce dello uadi Lebda e l'anfiteatro della città – rappresenta un porto idilliaco abitato da amorini, con banchine in pietra, colonnati e un faro (**Fig. 3**), forse un'allusione al vicino bacino portuale.¹⁴ Allo stesso modo, una base di statua in forma di *tetrapylon*, rinvenuta nell'area del *macellum*, vede rappresentate sui suoi pilastri anteriori due navi mercantili, a riprova dell'importanza del commercio marittimo come fonte di ricchezza per l'élite locale (**Fig. 4**).¹⁵

Esistono tuttavia iscrizioni che – pur non menzionando esplicitamente il porto di Leptis – permettano di gettare luce sulla storia di questo approdo e di chiarire il rapporto fra esso e la città nel suo complesso? Per poter dare una risposta a questa domanda è necessario considerare l'area portuale non tanto come un luogo di scambi commerciali, ma come spazio per la pubblicazione di testi epigrafici. Naturalmente, non è scontato che un porto debba ospitare iscrizioni: altri luoghi in una città romana sono in genere preferibili per l'esposizione dei documenti pubblici, primi fra tutti il foro, le aree sacre o il teatro. Lo stato di conservazione estremamente buono delle strutture portuali di Leptis e la ricca produzione epigrafica locale costituiscono però – almeno sulla carta – un terreno particolarmente fertile per una ricognizione epigrafica.

A distanza di quasi un secolo dall'inizio dell'esplorazione archeologica del bacino portuale, il numero di iscrizioni che questo complesso ha restituito rimane tuttavia estremamente basso. Alla fine degli anni Cinquanta dello scorso secolo Bartoccini menzionava cinque documenti scritti provenienti dall'area portuale,¹⁶ di cui solo due rinvenuti in prossimità dei loro luoghi di pubblicazione originari. Ancora nel database on-line delle *Inscriptions of Roman Tripolitania*, all'area portuale sono connesse solo tredici iscrizioni, la maggior parte delle quali rinvenute in un contesto di riuso come parte di strutture tarde e delle mura bizantine lungo il lato Est del porto.¹⁷

tarda di un *uil(icus) Lepcis Mag(nae) terrestis*: CAPUTO 1949 (*AE* 1952, 62); *IRT* 315a; DE LAET 1953 (*AE* 1954, 183b); *EDH* iscr. HD018923. Come giustamente notato da DE LAET 1953, 100-01, lo status servile di entrambi questi personaggi dimostra che già al tempo di Traiano nell'Africa Proconsolare il *portorium* non era oggetto di appalto, ma riscosso direttamente da incaricati imperiali.

¹⁴ GUIDI 1933, in part. 11-19. Lo stesso autore esclude convincentemente che si tratti di una rappresentazione realistica influenzata dal porto di Leptis.

¹⁵ TANTILLO – BIGI 2010, nr. 50 (già *IRT* 603). Sebbene questa base fosse stata sicuramente iscritta al tempo della sua erezione (fra il II e la prima metà del III secolo), il suo riuso nel tardo III secolo ha obliterato completamente il testo della fase precedente, impedendo ogni analisi della relazione fra iscrizione originaria e apparato decorativo.

¹⁶ BARTOCCINI 1961, 234-35 e 240-41.

¹⁷ Fra di essi si trovano l'iscrizione monumentale di età neroniana (*IRT* 341) e i due testi connessi con il tempio di Giove Dolicheno (*IRT* 292 e 349a) che saranno oggetto di esame nelle prossime pagine, mentre non è presente l'iscrizione del Tempio Flavio (*IRT*



Fig. 4: Leptis Magna, *Macellum*. Base di monumento in forma di *tetrapylon* con rappresentazione di navi sui plinti anteriori, II-III secolo. Si noti il testo risalente al tardo III secolo in onore di Porphyrius (TANTILLO – BIGI 2010, nr. 50), iscritto nello spazio precedentemente occupato da un inserto in materiale pregiato. Da BIGI 2010, 230 fig. 7.1.

348), che è inserita fra quelle relative all'area forense. Più problematico risulta stabilire la relazione fra le strutture portuali e gli altri testi. Questo gruppo di documenti assai eterogenei include due iscrizioni monumentali (*IRT* 516 e 538), poche iscrizioni onorarie (*IRT* 642 e soprattutto 601, un lungo decreto in onore di Plauzio Lupo) e un discreto numero di piccoli frammenti di lastre marmoree

A questi testi oggi ne deve essere aggiunto solo uno, proveniente dal tempio Flavio.¹⁸ Di conseguenza, solo pochissimi documenti – su cui ci si soffermerà nelle pagine seguenti – possono essere messi in relazione con le strutture portuali della città. Nonostante il loro numero ridotto, un loro esame accurato consente tuttavia oggi di ricostruire le varie fasi della vita di questo porto antico.

2. Prima del porto severiano: l'età giulio-claudia

Secondo quanto ci si attende dagli usi locali, la prima iscrizione connessa con la realtà portuale è un testo neopunico (**Fig. 5**) risalente probabilmente all'età giulio-claudia.¹⁹ Esso ricorda la dedica del podio(?)²⁰ di un tempietto ubicato sull'isola di *LYD[- -]* a opera di un membro dell'élite punica locale. Questo intervento è certamente inquadrabile nel rinnovamento urbanistico di Leptis nei primi anni del I secolo,²¹ ma l'assenza d'informazioni circa il contesto di rinvenimento e la possibilità che questo blocco fosse stato oggetto di riuso in antico rendono l'identificazione della struttura interessata potenzialmente problematica. Il testo inoltre non include alcuna menzione della divinità cui era stato dedicato il sacello. Benché il toponimo non sia altrimenti attestato, si deve a Levi Della Vida l'aver riconosciuto nell'isola di *LYD[- -]* uno dei tre piccoli scogli alla foce dello Uadi Lebda che costituiranno la base per la realizzazione dei moli in pietra in età imperiale (**Fig. 6**).²² Il blocco appartiene perciò quasi certamente a un precursore o alla fase proto-imperiale di uno dei due tempietti posti all'imboccatura del porto e di cui sopravvivono abbondanti resti (**Fig. 7**).²³



Fig. 5: Leptis Magna, frammento di architrave con iscrizione neopunica relativa alla costruzione di un podio per il tempietto sull'isola di *LYD[- -]* (*IPT* 32). Da *IPT*, tav. 32.

(*IRT* 307, 626, 773, 793), forse legati alla presenza di calcare. Certamente reimpiegate sono inoltre due iscrizioni funerarie (*IRT* 750 e 753). Infine, un testo rinvenuto da Bartoccini in strutture tarde nei pressi del faro e relativo alla campagna di Dolabella contro Tacfarinas – BARTOCCINI 1958 (*AE* 1961, 107); cfr. anche BARTOCCINI 1961, 240-41 – non compare fra quelli menzionati nelle *IRT*. Sulle tipologie di reimpiego delle iscrizioni a Lepcis cfr. BIGI – TANTILLO 2010.

¹⁸ Cfr. *infra* sez. 12.

¹⁹ LEVI DELLA VIDA 1963, 464-68 nr. 1; *IPT* 32. Si noti che il blocco è stato rinvenuto a una certa distanza dall'area portuale (nella *Regio* V, cosiddetto edificio stellare) in un contesto di reimpiego.

²⁰ Sul significato problematico del termine neopunico *P'M* in questo contesto cfr. *IPT* 32, comm.

²¹ Cfr. KREIKENBOM 2011.

²² LEVI DELLA VIDA 1963, 466-67; cfr. anche DI VITA 1969, 197-98.

²³ BARTOCCINI 1960, 58 (tempio Ovest) e 122-25 (tempio Est); 1961, 236-37; 1962, 237 (tempio Est); BROUQUIER-REDDÉ 1992, 117-19 (tempio Ovest) e 122-25 (tempio Est). Su queste strutture cfr. anche TUCK 1997, 38-42, che connette i due tempietti con il tempio di Giove Dolicheno e propone di attribuirli al culto di *Sol* e *Luna*.

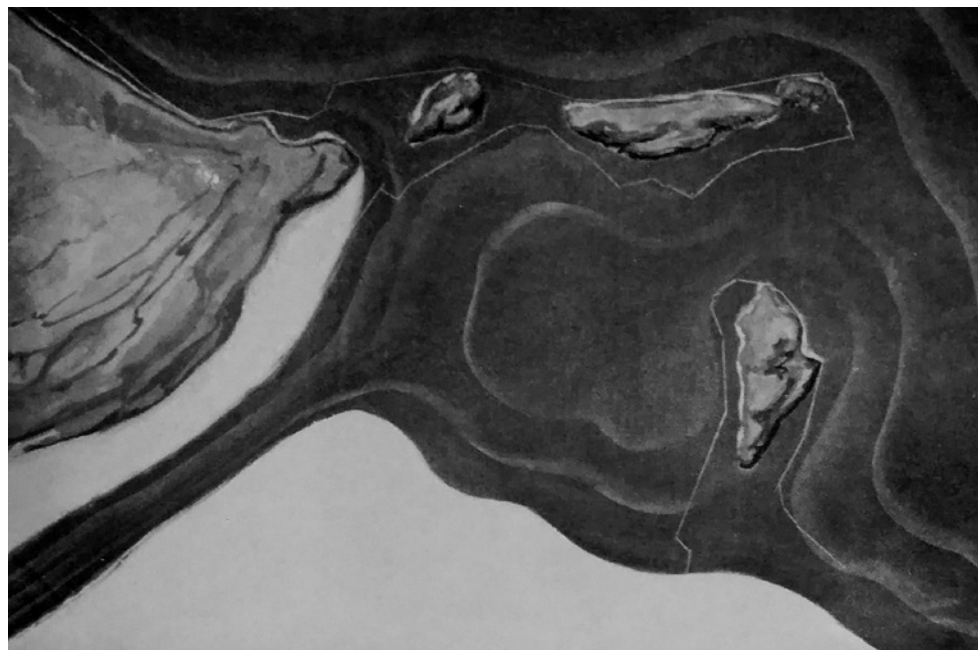


Fig. 6: Leptis Magna, porto. Fasi evolutive precedenti l'età severiana nella ricostruzione di Bartoccini. Sopra: Il porto fino all'età augustea. Sotto: Il porto fra età neroniana ed età flavia, dopo la costruzione del molo Ovest e del tempio di Giove Dolicheno. Da BARTOCCINI 1960, tav. IV.



Fig. 7: Leptis Magna, porto, tempio di età severiana all'estremità del molo Est (1963). ©American Academy in Rome – Photographic Archives. Fototeca Unione nr. 9709.

Questa iscrizione prova che ancora all'inizio del I secolo la morfologia del bacino portuale non aveva subito sostanziali modificazioni rispetto alla prima età punica, ma lo stesso non può dirsi della profondità del fondale. Un problematico passo dello *Stadiasmus Maris Magni* descrive infatti Leptis come una città priva di porto e segnala che i naviganti erano costretti a fare scalo 15 stadi a Ovest della città, presso il capo Hermaion (l'attuale Homs).²⁴ Sebbene lo *Stadiasmus* sia ormai sicuramente attribuito al pieno III secolo,²⁵ la notizia sembrerebbe piuttosto relativa a una fase precedente, probabilmente giulio-claudia.²⁶

Se il porto di Leptis dopo l'età augustea non consentiva un facile approdo, specie per le grandi navi onerarie, non deve stupire che nella tarda età giulio-claudia si sia provveduto a regolarizzare l'andamento delle banchine sul lato occidentale della foce dello uadi Lebda. Sebbene non sia possibile identificare alcuna iscrizione direttamente connessa con la realizzazione di questa nuova banchina, esiste tuttavia un documento che ci offre di fatto un *terminus post quem non* per l'intervento. Nell'anno 62, in piena età neroniana, lungo il lato Ovest del porto furono edificati uno o più portici caratterizzati dalla presenza di un architrave iscritto.²⁷ Quest'iscrizione monumentale, rinvenuta lungo le banchine occidentali del porto (Fig. 8), venne menzionata per la prima volta da Nevio Degrassi in un articolo del 1945,²⁸ ma per avere un'edizione com-



Fig. 8: Leptis Magna, porto, architrave iscritto del portico di Nerone (IRT 341). A sinistra: blocchi documentati fotograficamente nel dettaglio (sopra, blocchi II-III; sotto, blocco V, in cui è ben visibile la rasura nella parte sinistra della terza linea). A destra: blocchi dell'architrave, visione d'insieme. Da IRT² 341, figg. 1-3.

²⁴ Hippol. *chronicon* 339 Helm (*Stadiasmus* 103): προσφερόμενος ἐκ τοῦ πελάγους ὄψει χώραν ταπεινὴν νησία ἔχουσαν· ὅταν δὲ αὐτοῖς ἐγγίσης, ὄψει τὴν πόλιν παραθαλάσσιον καὶ θίνα λευκὸν καὶ αἰγιαλόν· ἡ δὲ πόλις ἐστὶ λευκὴ ὄλη· λιμένα δὲ οὐκ ἔχει· ἀσφαλῶς ὀρμίζου ἐπὶ τοῦ Ἑρμαίου· αὕτη καλεῖται Λέπτισ. Si noti che il testo fa riferimento a una costa ricca di isolotti (νησία) in prossimità dei quali (ὅταν δὲ αὐτοῖς ἐγγίσης) sorge Leptis, segno che la fonte qui ripresa dall'autore è certamente anteriore alla costruzione del porto severiano.

²⁵ Su questo testo cfr. MARCOTTE 2000, xlix-liii. Seguendo un'osservazione di BAUER 1905, lo *Stadiasmus* deve essere identificato con l'introduzione geografica della *Cronaca* di Ippolito di Roma, pubblicata nel 234-235. Ciò non impedisce di ricondurre la notizia del cattivo approdo di Leptis a una delle fonti di Ippolito e quindi a un periodo anteriore di vari secoli. In particolare, secondo un'osservazione di UGGERI 1996 – ripresa da MEDAS 2009-2010 – la fonte impiegata da Ippolito potrebbe risalire più probabilmente al regno di Claudio o di Nerone, con maggiore probabilità per il secondo.

²⁶ Negli anni Settanta del secolo scorso, Antonino Di Vita ha messo in luce i resti di una villa e di un molo nei pressi di Homs, che l'archeologo attribuisce al tardo ellenismo. Secondo DI VITA 1974, il passo descriverebbe quindi una situazione antecedente al regno di Augusto e probabilmente di età tardo-ellenistica. Questa ricostruzione è stata parzialmente contestata da MATTINGLY 1995, 118, che – sulla base dei materiali impiegati – segnala come il molo di Homs sia probabilmente databile all'età augustea e si sia insabbiato nel corso del II secolo. Il passo potrebbe quindi ritrarre la situazione del porto di Leptis nella prima metà del I secolo, prima dell'intervento di Claudio o Nerone.

²⁷ DEGRASSI 1945, p. 11 e nota 2 [solo l. 3]; IRT 341 (THOMASSON 1996, 39-40 nr. 41) EDH iscr. HD059275; cfr. anche AURIGEMMA 1950, 61; AMADASI GUZZO 1983, in part. 381-82 nr. 3.

²⁸ DEGRASSI 1945, 11 e nota 2; cfr. anche AURIGEMMA 1950, 61.

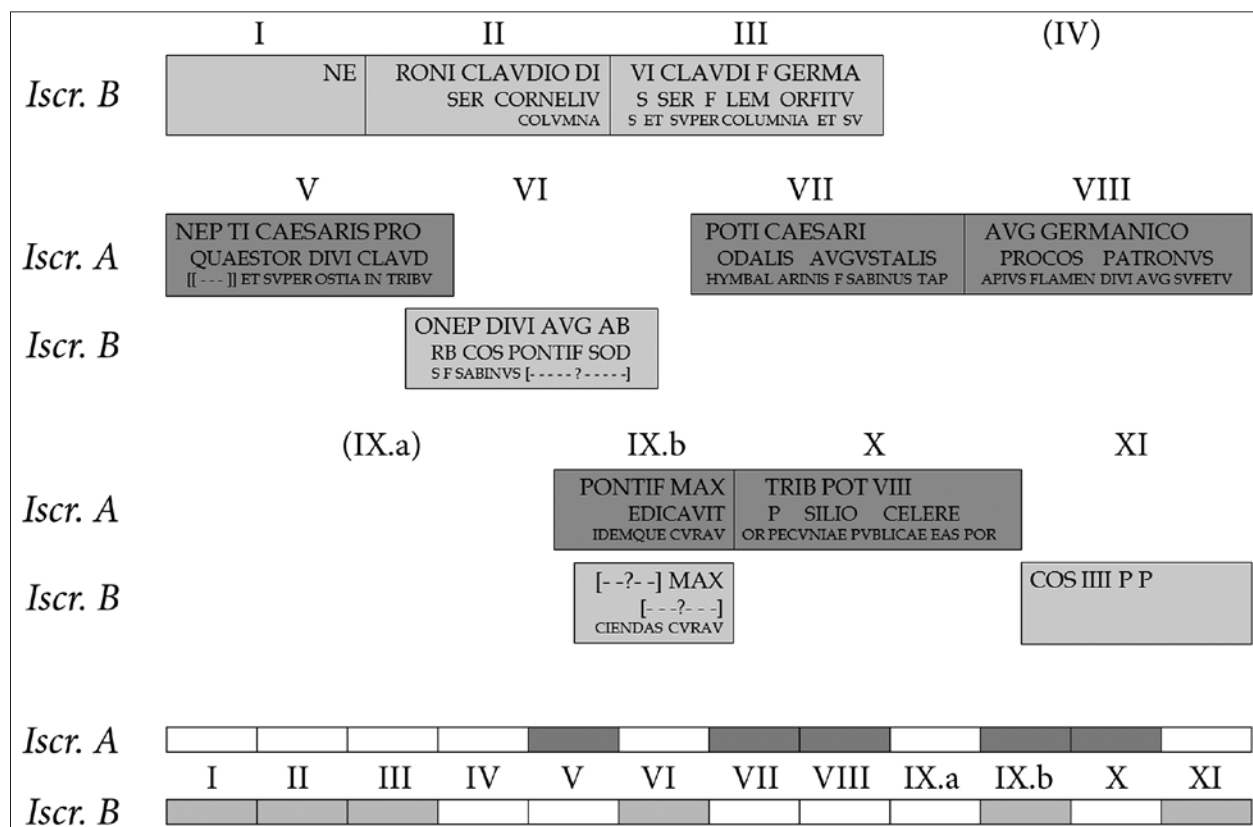


Fig. 9: Leptis Magna, porto, architrave iscritto del portico di Nerone (IRT 341). Rapporto fra i vari blocchi e loro pertinenza alle due redazioni del testo.

plessiva bisognò attendere gli anni Cinquanta dello scorso secolo, quando il testo fu pubblicato come *IRT* 341. Esaminiamo questo documento nel dettaglio.

Come già notato da Reynolds,²⁹ le caratteristiche dei blocchi inducono a pensare che si sia qui davanti a frammenti di due copie diverse di un solo testo di dedica (Fig. 9). Oltre alla sopravvivenza di due diverse copie della seconda metà del blocco IX, ciò è confermato dall'analisi della sezione centrale dell'iscrizione (blocchi V-VIII). Mentre i blocchi VII-VIII sono perfettamente adiacenti e appartengono a un'unica copia (che definiremo arbitrariamente *A*), il blocco VI – che dovrebbe in teoria essere adiacente e precedere immediatamente gli altri due – presenta delle discrepanze notevoli che non sono compatibili con una lacuna materiale del supporto.³⁰ Esso sarà perciò piuttosto pertinente a una seconda copia dello stesso testo (che definiremo *B*). Poiché inoltre la giunzione fra quest'ultimo blocco e il blocco V risulta altrettanto problematica, potremo supporre che il blocco V sia a sua volta pertinente all'iscrizione *A*.³¹

Mentre la restituzione delle prime due linee proposta nelle *IRT* – a meno di alcune precisazioni – sembra perfettamente condivisibile, il discorso cambia se ci si concentra sulla terza linea del documento. La ricostruzione offerta da Goodchild e Reynolds si basa infatti sul presupposto di una sostanziale sovrapposibilità delle due copie, anche per quanto riguarda il contenuto dei singoli blocchi. Uno sguardo

²⁹ *IRT*¹, ad nr. 341.

³⁰ Anche tralasciando la problematica terza linea, le prime due linee presentano nelle due redazioni un leggero sfasamento, per cui a una lacuna di due caratteri fra i due blocchi alla l. 1 (*ab[ne]poti*) corrisponde alla l. 2 una sovrapposizione di due caratteri fra *sod[alis]* del blocco VI e *[s]odalis* del blocco VII.

³¹ Si noti che fra questi due blocchi ritroviamo lo stesso sfasamento, prova che il blocco V appartiene alla stessa redazione dei blocchi VI-VIII.

più attento permette tuttavia di notare che la fine del blocco V – appartenente alla copia *A* del testo – presenta una rasura nella parte destra della terza linea. Questa rasura è seguita dalle parole *et superostia*, che nella copia *B* sembrano occupare la fine del blocco III (*et su[- - -]*). Di conseguenza, nella terza linea la redazione *A* risulterà sfasata di quasi due blocchi rispetto al testo corrispondente della redazione *B*. Partendo da questa considerazione, è ora possibile proporre una nuova ricostruzione di questa importante iscrizione:

Neroni Claudio diui Claudi f(ilio) Germa[nici Caesaris] nep(oti) Ti(beri) Caesaris pronep(oti) diui Aug(usti) ab[ne]poti Caesaris Aug(usto) Germanico [imp(eratori) IX p]ontif(ici) max(imo) trib(unicia) pot(estate) VIII co(n)s(uli) IIII p(atri) p(atriciae)

Ser(uius) Cornelius Ser(ui) f(ilius) Lem(onia tribu) Orfitu[s . . .^{ca. 6.} . .] quaestor diui Claud[i pr(aetor) u]rb(anus) co(n)s(ul) pontif(ex) sodalis Augustalis proco(n)s(ul) patronus [municipii? d]edicauit P(ublio) Silio Celere [leg(ato) pro pr(aetore)]

columnas et supercolumnia et superostia in tribus [- -^{ca. 20.} - - It]hymbal Arinis f(ilius) Sabinus Tapapius flamen diui Aug(usti) sufetu[m . . .^{ca. 7.} . . d(e) s(ua) p(ecunia) d(edit)] idemque cura<t>or pecuniae publicae eas port[icus fa]ciendas cura[uit].

1. *Germa[nici] nep(oti) IRT*, BIGI (*EDH*). La lacuna richiede un'integrazione più ampia. || 2. *patronus [d]edicauit IRT*, BIGI (*EDH*). La lacuna richiede un'integrazione più ampia. || 3. [- - -] *columnas et super columnia et super ostia in tribus [- - - It]hymbal Arinis f(ilius) Sabinus Tapapius flamen diui Aug(usti) sufetu[- - - fa]ciendas cura[uit] idemque curator pecuniae publicae eas port[icus - - -] IRT*, BIGI (*EDH*); *columnas et supercolumnia et su[- - -] et superostia intribus(?) S(?) f(ilius) Sabinus Tapapius flam(en) Iymbal Arinis f(ilius) flamen Diui Aug(usti) suff[- - -] idemque curauit OP(?) pecuniae [- - -] porticu[- - -] GUIDI* (in DEGRASSI 1945, 11 nota 2). || *IDEMQVE CVRAV[- - -] pietra*. || Forse *sufetu[m scriba]* o simili. || *supercolumnia ... superostia GUIDI* (in DEGRASSI 1945, 11 nota 2), DEGRASSI (1954, 115); *super columnia ... super ostia IRT*, REYNOLDS (1955), BIGI (*EDH*) a causa della presenza di *interpuncta*.

All'Imperatore Nerone Claudio – figlio del divino Claudio, nipote di Germa[nico Cesare], bisnipote di Tiberio Cesare, discendente del divino Augusto – Cesare Augusto, Germanico, [proclamato imperatore nove volte], pontefice massimo, detentore della potestà tribunizia per l'ottavo anno, quattro volte console, padre della patria, Servio Cornelio Orfito, figlio di Servio, della tribù Lemonia, [- - -], questore del divino Claudio, [pretore] urbano, console, pontefice, sodale augustale, proconsole, patrono [del *municipium?*] ha dedicato (questa struttura) durante il periodo in cui Publio Silio Celere era legato *pro praetore*.

Ithymbal Sabinus Tapapius, figlio di Arin, flamine del divino Augusto, [- - -] dei sufeti, [ha donato (attingendo) dalle sue finanze] le colonne, gli architravi del colonnato e delle porte, nei tre [- - -] e, in quanto curatore delle finanze pubbliche, si è occupato di far realizzare questi porticati.

Il testo così ricostruito presenta alcuni aspetti innovativi potenzialmente di grande interesse. In primo luogo, il titolo di *Caesar* per Germanico alla prima linea risulta assai probabile alla luce della dimensione dei blocchi e permette di ricostruire una formula onomastica meglio attestata. Questa integrazione alternativa del blocco IV porta inoltre a ritenere che Servio Cornelio Orfito abbia ricoperto un'ulteriore magistratura o sacerdozio di rango minore in aggiunta a quelle finora attestate.

Allo stesso modo, alla seconda linea esiste una lacuna di circa 8-9 lettere fra *patronus* e *dedicauit*, corrispondente alla metà sinistra del blocco IX e alla presenza delle acclamazioni imperatorie alla prima linea. Se si esclude un'improbabile integrazione *patronus [ciuitatis]* – una formula mai attestata a Leptis – l'unica alternativa che trovi paralleli nell'epigrafia locale è il titolo di *patronus [municipii]*, che compare più volte

nel corso dell'età flavia.³² Il nostro documento costituirebbe perciò l'attestazione più antica dell'adozione del titolo di *municipium* nei documenti ufficiali di Leptis. Le implicazioni di questa nuova integrazione sono tuttavia molto più ampie. Essa consentirebbe infatti di reimpostare su nuove basi la questione del problematico *status* municipale di Leptis prima dell'età traianea e della trasformazione della città in colonia.³³

Nel caso di Leptis alle menzioni di *municipium* non corrisponde infatti l'adozione di magistrature tipicamente municipali. Al contrario, ancora al tempo di Domiziano, la città era provvista di *sufeti*. Se questa apparente contraddizione amministrativa ha dato in passato adito a diverse ipotesi interpretative, si deve a Ginette Di Vita-Évrard l'aver riconosciuto che un *municipium* *sufetale* rimane di fatto la sola ipotesi che renda conto dello *status* della documentazione.³⁴ La stessa studiosa propone inoltre di connettere l'istituzione di questo *municipium* con la *limitatio* del territorio di Leptis e di Oea nell'anno 74 a opera del *legatus Augusti pro praetore* Rutilio Gallico.³⁵ La nuova integrazione proposta per la nostra iscrizione porterebbe a datare la concessione dello *status* municipale a Leptis in età giulio-claudia, piuttosto che alla fase flavia della città. Ciò sembrerebbe a prima vista incompatibile con il fatto che ancora nel 72 il proconsole sia definito solo *patronus*,³⁶ ma la coesistenza di un *patronus* e un *patronus municipii* in un testo del 78 prova che i due titoli sono potenzialmente alternativi.³⁷ Di conseguenza, il mutamento dello *status* di Leptis potrà agevolmente risalire a Claudio o Nerone.

Se rivolgiamo inoltre la nostra attenzione all'area portuale di Leptis, il riesame dell'iscrizione rende ora possibile comprendere l'esatta dinamica di finanziamento dei porticati lungo il molo. Come si può vedere, il documento di età neroniana identifica due diverse componenti dell'azione di Ithymbal Sabinus Tapapius: la realizzazione di colonne e architravi e la costruzione dei porticati. Secondo i precedenti editori, costui avrebbe seguito come *curator* il primo aspetto, mentre resterebbe ignota l'azione da lui intrapresa rispetto all'intera struttura. L'attribuzione della copia del blocco IX in cui si può leggere [- - -] *ciendas curau[it - - -]* alla redazione B (quella priva di lacuna) autorizza a collocare questa stringa in posizione terminale rispetto al testo conservato. Si può così più verosimilmente ricostruire che egli supervisionò l'edificazione dei porticati in quanto *curator pecuniae publicae*.³⁸ Quanto alla realizzazione delle colonne e degli architravi relativi alle porte e ai porticati,³⁹ l'azione compiuta da Ithymbal Sabinus Tapapius era probabil-

³² La prima attestazione compare in un'iscrizione in onore di Vespasiano del 78-79, in cui Gneo Domizio Pontico è detto *patronus municipi* (CIL VIII 8-9; ROMANELLI 1925, 87; AE 1926, 155; GOODCHILD 1946; AE 1949, 84; GOODCHILD 1950, nr. 2; AE 1951, 206; IRT 342; EDH iscr. HD021418). Si noti però che il proconsole in questo stesso documento è definito semplicemente *patronus*. A questo primo documento fa seguito un secondo testo in onore di Domiziano, risalente all'anno 83, in cui il proconsole Lucio Nonio Asprenate è chiamato *patronus municipi* (IRT 346; ROMANELLI 1951; AE 1952, 232; THOMASSON 1996, 45 nr. 51; EDH iscr. HD019271).

³³ Cfr. DEGRASSI 1945; GUEY 1951, 161-226; GUEY 1953, 351-58; GASCOU 1972, 75-81; DI VITA-ÉVRARD 1984; DI VITA 1982, 546-50; CORDOVANA 2007, 112-15.

³⁴ DI VITA-ÉVRARD 1984; cfr. in parte già BIRLEY 1971, 15-16.

³⁵ DI VITA-ÉVRARD 1979, nr. 3-4 (AE 1979, 648-49); EDH, iscr. HD008545 e HD008548; su questo evento cfr. anche CORDOVANA 2007, 111-12.

³⁶ CIL VIII 22671c; BARTOCCINI 1931, 26 (AE 1934, 171); IRT 300 (THOMASSON 1996, 43 nr. 47); EDH, iscr. HD026974.

³⁷ Cfr. *supra* nota 32.

³⁸ Difficile stabilire quali fossero i limiti del campo d'azione di un *curator pecuniae publicae*. Mentre nella vicina Oea le finanze cittadine erano nelle mani di un *quaestor publicus* (cfr. Corvinio Celere, menzionato da Apul. *apol.* 102, 6-7, come riscossore di una imposta fondiaria pagata dalla moglie Pudentilla), nel caso di Leptis siamo forse davanti a una figura dalle competenze più limitate ed eccezionali.

³⁹ Un dibattito secondario sull'edizione di questo testo è quello relativo alla presenza di *interpuncta* a metà parola in *super-columnnia* e in *super-ostia* (l. 3). A fronte del *super columnnia et super ostia* stampato in IRT¹, DEGRASSI 1954, 115, osservò che bisognava piuttosto stampare le due parole come unite. Questa posizione non fu poi recepita da REYNOLDS 1955, 143, e nell'edizione online delle IRT². Ciononostante, la forma **columnnia* non lascia dubbi sul fatto che i due termini siano da interpretare come composti. Cfr. WINGO 1972.

mente descritta nella lacuna corrispondente alla perdita della metà sinistra del blocco IX della redazione A, uno spazio ridotto di una dozzina di lettere che doveva ospitare anche il nominativo da cui dipende il genitivo *sufetum*.⁴⁰ L'integrazione migliore non può che essere la formula *d(e) s(ua) p(ecunia) d(edit)*.⁴¹ Membro di una delle famiglie più in vista di Leptis in età giulio-claudia,⁴² Ithymbal Sabinus Tapapius avrebbe perciò seguito i lavori in quanto magistrato pubblico, ma avrebbe anche pagato personalmente alcuni degli elementi lapidei di maggior pregio, come le colonne e gli architravi (inclusi quelli iscritti, probabilmente). Siamo quindi davanti a una dinamica del tutto compatibile con le pratiche evergetiche delle élites cittadine di età giulio-claudia.

Ancora più interessante sarebbe l'espressione *in tribus [- -]* presente nella terza linea e seguita da un'ampia lacuna. Poiché in questo contesto il complemento sembra avere un valore spaziale, risulta assai probabile che esso descrivesse il contesto monumentale in cui le copie del testo dovevano essere inserite. Il fatto che di questa iscrizione monumentale siano pervenute almeno due copie potrebbe lasciar pensare che si sia in realtà davanti a più portici – forse proprio tre – eretti in un solo momento lungo il lato occidentale del porto di Leptis. Pur nella sua ricchezza, questo documento epigrafico non ci permette però di chiarire a quale imperatore risalga l'approntamento di questa prima banchina in pietra nel molo di Leptis. Mentre la datazione del portico al pieno principato di Nerone potrebbe infatti puntare a un coinvolgimento di questo imperatore, non si può escludere che l'iniziatore del progetto di un nuovo approdo nella città tripolitana sia piuttosto Claudio, il cui interesse per le infrastrutture marittime dell'impero è ben noto.

Alla stessa fase giulio-claudia risale probabilmente anche la costruzione di una diga a monte della città che devia lo Uadi Lebda verso Ovest e fuori dal centro abitato. Poiché questo intervento costituisce la premessa necessaria della monumentalizzazione del porto e un'ovvia risposta ai problemi di insabbiamento del bacino, esso sarà probabilmente connesso con la costruzione del nuovo molo e del portico soprastante fra i regni di Claudio e Nerone.⁴³

3. Dagli interventi di età flavia all'età degli Antonini

La fine della dinastia giulio-claudia coincide con un momento complesso della storia di Leptis. L'anno 69 vede infatti la città nel pieno di un conflitto armato con la vicina Oea.⁴⁴ Stando a Tacito, la decisione di Oea di coinvolgere i vicini Garamanti nello scontro aveva portato gli abitanti di Leptis ad abbandonare le loro terre ai saccheggi e a rifugiarsi dietro le mura. Questa situazione di difficoltà – presto risolta da un intervento di Valerio Festo, sostenitore di Vespasiano – non sembra però aver compromesso la prosperità crescente di Leptis e l'attività edilizia nel suo bacino portuale. Proprio in età flavia si situano infatti alcuni interventi de-

⁴⁰ Sebbene non esistano paralleli in questo senso, l'ipotesi più probabile sembra essere che Ithymbal Sabinus Tapapius non fosse uno dei due sufeti in carica, ma ricoprì una magistratura subalterna rispetto agli stessi, forse come loro segretario. Non escluderei un'integrazione del tipo *sufetum scriba* o simili.

⁴¹ Fra i molti possibili paralleli cfr. *IRT 338 (EDH, iscr. HD019713)*, ll. 17-25: *C(aius) Annonis f(ilius) nomi[ne] [C(ai)] Annonis f(ili) n(epotis) | sui columnas cum | superficie et forum | d(e) s(ua) p(ecunia) d(edit) | Balitho Annonis | Macri f(ilius) Commodus | testamento adopta[tus] f(aciendum) c(urauit)* In quest'iscrizione del 53 d.C. – relativa ai lavori nell'area del foro vecchio – non solo la formula compare in opposizione a *faciendum curauit*, ma è anche impiegata per almeno uno degli elementi che ricorrono nell'edificazione dei portici lungo il molo: le colonne.

⁴² AMADASI GUZZO 1983. Sulla formula onomastica peregrina con doppio *cognomen* cfr. AMADASI GUZZO 1986, in part. 46-48.

⁴³ PUCCI et al. 2011, 175-77. Due frammenti di carbone – provenienti da un livello alluvionale antecedente la costruzione della diga – sono stati datati secondo il metodo del ¹⁴C rispettivamente fra 40 a.C. e 90 e fra 50 a.C. e 70. Questo rende una datazione della diga stessa all'età neroniana – o al più flavia – assai probabile. Precedenti ipotesi datavano la diga fra il regno di Adriano e quello di Settimio Severo (SALZA PRINA RICOTTI 1972-1973, 90 nota 30), con una prevalenza per il regno di quest'ultimo (BARTOCCINI 1961, 236).

⁴⁴ Tac. *hist.* 4, 50, 4; cfr. anche CORDOVANA 2007, 111.

stinati ad alterare l'aspetto del porto in modo permanente. Secondo il Bartoccini, la costruzione del molo sud risalirebbe probabilmente a questo periodo,⁴⁵ mentre ben due edifici templari risalgono all'età domiziana.

Nei pressi del punto in cui lo uadi Lebda si gettava nel bacino portuale, nel 93 viene realizzata una nuova e imponente struttura: il cosiddetto Tempio Flavio.⁴⁶ Si tratta di una struttura polifunzionale in cui un tempio su alto podio dedicato ai membri della dinastia flavia coesiste con un quadriportico e con vari ambienti che di fatto vanno ad ampliare lo spazio di stoccaggio e immagazzinamento lungo le banchine del molo occidentale. L'iscrizione di dedica dell'edificio templare, posto al centro dell'area porticata, sopravvive in larga misura. A una prima serie di blocchi – pubblicata come *IRT 348* – se ne sono aggiunti altri, pubblicati negli anni Sessanta da Filippo Magi, che permettono di ricostruire il testo complessivo con un certo margine di sicurezza (**Fig. 10**):⁴⁷

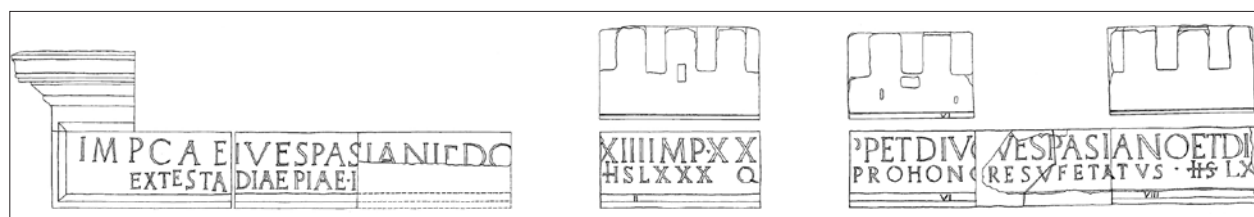


Fig. 10: Leptis Magna, porto, tempio Flavio. Facsimile dei blocchi dell'architrave iscritta di età domiziana (*IRT 348* e nuovi frammenti). Da MAGI 1968, tav. XIII.

Imp(eratori) Cae[sari diu]i Vespasiani f(ilio) Do[mitiano Aug(usto) Germ(anico) pont(ifici) max(imo) trib(unicia) pot(estate)] XIII imp(eratori) XX[II co(n)s(uli) XVI cens(ori) perp(etuo)] p(atri) p(atriciae) et diuo Vespasiano et di[uo Tito].

ex testa[mento Clau?]diae Piae [+ - -ca. 40- -] HS LXXX q[uiibus ipse adiecit] pro honore sufetatus HS LX[- -].

1. *Germ(anico)* omissa da SCICILONE (in MAGI et al. 1965-1966, 681) || *di[uo Tito diui Vespasiani f(ilio) Aug(ustis?)]* SCICILONE (in MAGI et al. 1965-1966, 681), da cui *di[uo Tito - -]* MAGI (1968-1969), BROUQUIER-REDDÉ (1992, 92). Entrambe le integrazioni sono incompatibili con un layout centrato del testo. || 2. *testa[mento Clau?]diae* oppure *testa[men(to) Concor?]diae* MAGI (1968-1969), BROUQUIER-REDDÉ (1992, 92); [*Concor?]diae* MAGI (in MAGI et al. 1965-1966, 675); non integrano *IRT*, SCICILONE (in MAGI et al. 1965-1966, 681). || *I[- -]* oppure *F[- -]* SCICILONE (in MAGI et al. 1965-1966, 675), MAGI (1968-1969); *I[- -]* *IRT*. || *q[uiibus addidit]* BROUQUIER-REDDÉ (1992, 92); non integrano *IRT*, MAGI et al. (1965-1966), MAGI (1968-1969). Questa integrazione non è compatibile con l'ampiezza minima della lacuna. || *HS LX[XX- -]* SCICILONE (in MAGI et al. 1965-1966, 681).

All'Imperatore Cesare Do[miziano Augusto], figlio del divino Vespasiano, [Germanico, pontefice massimo, detentore della potestà tribunizia] per il tredicesimo anno, proclamato imperatore venti[due volte, sedici volte console, censore perpetuo], padre della patria, e al divino Vespasiano e al di[vino Tito],

Dal testamento di [Clau?]dia Pia [- -] 80.000 sesterzi, cui egli ha aggiunto 60.000 [+ --?--] sesterzi per l'onore di essere stato nominato sufeta.

⁴⁵ BARTOCCINI 1962, 233.

⁴⁶ MAGI et al. 1965-1966; MAGI 1968-1969; DOLCIOTTI et al. 2014a; 2014b. Per un inquadramento generale cfr. anche BROUQUIER-REDDÉ 1992, 91-95.

⁴⁷ ROMANELLI 1925, 130 (*AE* 1926, 161); *IRT 348*; MAGI et al. 1965-1966, 674-75 e 681-82; MAGI 1968-1969; BROUQUIER-REDDÉ 1992, 92; TUCK 1997, 69-71. Si noti la presenza di marchi di assemblaggio nella forma di numeri romani su almeno tre blocchi, segnalata da MAGI 1968-1969.

Mentre la prima linea di questo documento presenta una sola incertezza, ovvero la presenza o meno di ulteriori blocchi a destra dopo la menzione di Tito,⁴⁸ ben più problematica è l'integrazione della seconda linea. L'ampia lacuna nella porzione centrale del testo ci priva infatti del nome del curatore testamentario di Claudia Pia, la finanziatrice della costruzione del Tempio Flavio. Da quanto segue è tuttavia possibile dedurre che costui era uno dei due sufeti in carica.

La formula *pro honore sufetatus* non è senza paralleli nell'epigrafia nordafricana.⁴⁹ Essa appartiene alla più ampia categoria delle formule di dedica *ob honorem magistratus* e compare anche in un'iscrizione da Themetra risalente al regno di Antonino Pio, secondo cui un certo Rogatus dedicò una statua dell'imperatore *inlatis in eam HS DCCC n(ummum) quos pro | honor(e) sufetat(us) deb(ebat)*.⁵⁰ In questo caso più tardo, l'uso del verbo *debere* chiarisce che la somma è dovuta, non un'elargizione volontaria. Nel caso leptitano tuttavia – uno dei più antichi attestati nell'intera provincia – la situazione non è altrettanto chiara. La formulazione non sottolinea un'obbligatorietà del versamento e l'assenza di paralleli locali impediscono di distinguere il limite esatto fra liturgia ed evergetismo.

Un indizio è fornito però dall'ammontare stesso dell'elargizione. Nel caso di Themetra, i sufeti in carica dovevano versare non meno di 1000 sesterzi, mentre nel caso di Leptis questo contributo *pro honore sufetatus* non sarebbe stato inferiore a 60.000 sesterzi. Una simile cifra non era eccessiva per membri dell'élite civica: come ricorda Apuleio, sua moglie Pudentilla, una delle donne più ricche della vicina Oea, possedeva quattro milioni di sesterzi,⁵¹ mentre il padre di Apuleio stesso aveva lasciato in eredità a lui e al fratello circa due milioni di sesterzi.⁵² Tuttavia, essa supera di gran lunga le cifre attestate come pagamenti obbligatori nelle province africane, perfino nella stessa Cartagine.⁵³ Una spiegazione è fornita da un testo della vicina Sabratha. Qui, un certo [- -]tonius Aemilianus, nominato augure nel 230/1, dedicò un'iscrizione all'imperatore Severo Alessandro *[o]b honorem augura[tus] | praeter HS X m(ilia) n(ummum) summ[ae] | honorariae*.⁵⁴ A fronte dell'obbligatorietà di un versamento per l'onore di ricoprire una carica pubblica – la *summa honoraria* o *legitima*, in questo caso ben 10.000 sesterzi – anche altre elargizioni volontarie potevano agevolmente ricadere sotto la più ampia etichetta di finanziamenti *ob honorem magistratus*.⁵⁵

D'altra parte, il costo complessivo del Tempio Flavio – fra 140.000 e 170.000 sesterzi – è perfettamente in linea con quanto sappiamo per altre strutture della città, come il tempio della Magna Mater sul foro vecchio, la cui costruzione nel 72/3 costò a un certo Iddibal [- -]us ben 200.000 sesterzi.⁵⁶ Nel caso del

⁴⁸ La menzione immediatamente precedente del padre rende poco probabile la presenza della piena titolatura di Tito. L'espressione si ritrova però nell'iscrizione funeraria di un militare onorato da entrambi i sovrani rinvenuta a Volterra (CIL XI 1602; EDR 109699, ll. 2-4): *[donatus donis? | mil(itaribus) coro]n(a) aur(ea) hasta [pura a diuo | Vespasiano et diuo Tito] diui Vespasiani filio) [bello Iudaico?]*. A questa si aggiunge un monumento simile da Sora (CIL X 5712.1; EDR 140501): *donis | [donato a diuo Vespasian]o Aug(usto) et diuo Tito | [- -]cor]on(is) aur(ea) et mura[li] has[itis puris]*, in cui la lacuna all'ultima linea pare perfettamente compatibile con un'integrazione *divi Vespasiani filio*).

⁴⁹ Su questo tipo di elargizioni in Tripolitania cfr. TRAN 2007, 429.

⁵⁰ AE 1946, 234, in part. ll. 5-6 (cfr. HOJTE 2005, 491 Antoninus Pius 172).

⁵¹ Apul. *apol.* 71, 6; 77, 1. Cfr. DI VITA 1968, 188-89.

⁵² Apul. *apol.* 23, 1-4. Cfr. DI VITA 1968, 188.

⁵³ Cfr. DUNCAN-JONES 1982, 107-10.

⁵⁴ BARTOCCINI 1950, 53 (AE 1950, 154); IRT 43; EDH, iscr. HD021946. Si citano le ll. 5-7.

⁵⁵ Per il sufetato cfr. anche il caso di un'iscrizione di età antonina da El Mden – AOUNALLAH 1992 (AE 1992, 1803, in part. ll. 8-11); cfr. anche HOJTE 2005, 523 Lucius Verus 100 – secondo la quale un certo Lucio Manilio Felice eresse una statua *ob magistratum | ampliata legitima | sufetatus summa | ex HS m(ilibus) n(ummum)*.

⁵⁶ CIL VIII 22671c; BARTOCCINI 1931, 26 (AE 1934, 171); IRT 300 (THOMASSON 1996, 43 nr. 47); EDH iscr. HD026974, in part. ll. 4-5: *templum Matris Magna[e - -] | et exor[navit e]x HS CC m(ilibus) n(ummum)*. Sul costo di un tempio in Nordafrica in età imperiale cfr. DUNCAN-JONES 1982, 90-91.



Fig. 11: Leptis Magna, porto, molo Sud. Scalinata del tempio di Giove Dolicheno nel 1963. ©American Academy in Rome – Photographic Archives. Fototeca Unione nr. 9811.

Tempio Flavio risulta tuttavia probabile che questa spesa coprisse solo la costruzione dell'edificio templare, non l'intera area porticata a esso connessa.⁵⁷ La decisione da parte dell'ignoto sufeta di destinare una somma così ingente alla realizzazione di una struttura all'interno dell'area portuale della città dovrà perciò essere presa come una testimonianza attendibile delle possibili ricadute positive in termini di immagine che questa sede offriva.

Un secondo intervento edilizio nell'area portuale, in genere datato anch'esso all'età domiziana, riguarda l'erezione del santuario di Giove Dolicheno lungo la banchina meridionale del porto (**Fig. 11**).⁵⁸ Questo imponente edificio – di cui sopravvivono solo la scalinata monumentale e pochissime tracce dell'alzato – costituiva probabilmente una delle strutture più facilmente riconoscibili del paesaggio portuale di Leptis. Benché l'identificazione del santuario sia resa possibile dalla presenza di un altare iscritto di età severiana,⁵⁹ un blocco di architrave risalente all'età domiziana rinvenuto nell'area potrebbe essere relativo all'alzato del tempio (**Fig. 12**).⁶⁰ Sfortunatamente troppo poco sopravvive del testo di dedica, ancora bilingue, per consentire di precisare la natura dell'intervento.

Dopo la morte di Domiziano, secondo l'analisi di Bartoccini e il consenso degli studiosi successivi, il porto di Leptis non sembra aver avuto mutamenti sostanziali per oltre un secolo. Ciò risulta particolarmente

⁵⁷ Cfr. la spesa effettuata per il santuario di Apollo in un momento imprecisato fra I e II secolo (*IRT* 707; REYNOLDS 1955, 132-33; *AE* 1957, 239; DI VITA-ÉVRARD 2008; *AE* 2008, 1618; *EDH* iscr. HD059556): [*Deo Ap*]ollini e[*x H*]S CC(milia) te[*sta*]men[*to C*(ai) Iuli Cere]ialis legatis Iu[*lia Seuer*]a Gaetul[*ica filia et*] heres [*comp*]arata de suo area et amplius adiectis HS LXXIID fecit. Più in generale sul costo dell'attività edilizia in Nordafrica in età romana cfr. DUNCAN-JONES 1982, 90-91.

⁵⁸ Su questo santuario cfr. BARTOCCINI 1960, 94-95; BROQUIER-REDDÉ 1992, 119-21; TUCK 1997, 71-73.

⁵⁹ *IRT* 292, discusso nel dettaglio *infra* nella prossima sezione.

⁶⁰ *CIL* VIII 7; REYNOLDS 1951, 118-19; *IRT* 349a; *IPT* 9 (solo testo neopunico). La pertinenza del blocco all'alzato del tempio di Giove Dolicheno è accettata da REYNOLDS 1951, 118; BARTOCCINI 1960, 94. Scettico è invece ROMANELLI 1925, 50 e 123 nota 1.

interessante, specie se si considera che proprio a questa fase risale la già citata iscrizione che menziona un *uilicus maritimus*,⁶¹ prova della floridezza dei commerci marittimi di Leptis nel corso del II secolo. D'altra parte, che il porto abbia subito evoluzioni in questa fase sembra assai probabile. Per esempio, la presenza dell'edificio termale noto come Terme di Levante⁶² nell'area alle spalle del molo Est indica che questa parte dell'area portuale, pur non monumentalizzata come in età severiana, aveva acquisito un ruolo non secondario già all'inizio del II secolo.

4. La fase severiana

Secondo gli scavi archeologici e la ricostruzione di Bartoccini, il porto di Leptis Magna venne completamente riorganizzato nel corso dell'età severiana grazie a un importante intervento imperiale. Risalirebbero a questa fase un rifacimento delle banchine sul lato Ovest del bacino, il molo orientale con i suoi magazzini (**Fig. 13**),

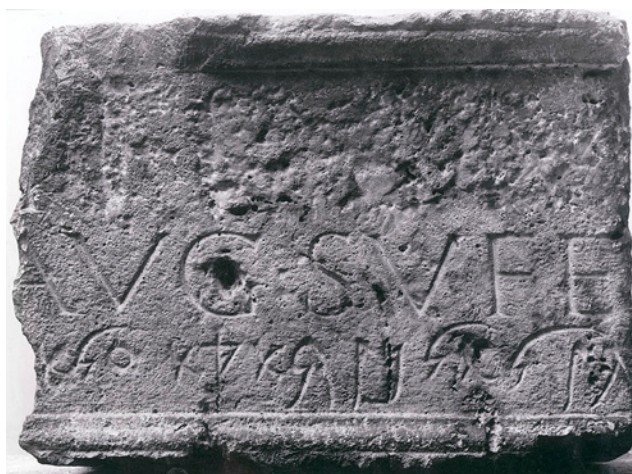


Fig. 12: Leptis Magna, blocco di architrave iscritto in latino e neopunico di età domiziana (*IRT* 349a; *IPT* 9), probabilmente pertinente all'alzato del tempio di Giove Dolicheno. Da *IRT*² 349a, fig. 1.



Fig. 13: Leptis Magna, porto, molo Est. Resti del portico e dei magazzini di età severiana (1963). ©American Academy in Rome – Photographic Archives. Fototeca Unione nr. 9705.

⁶¹ Cfr. *supra* nota 13.

⁶² PAULIN – DAGNAS 2010; MICHEL 2013, 225-27.



Fig. 14: Leptis Magna, porto, resti del faro severiano. Fotografia di E. Rosamilia, 2009.

la costruzione del faro (**Fig. 14**) e dei tempieetti all'imboccatura del porto (**Fig. 7**),⁶³ nonché la congiunzione di tutti gli scogli rimanenti alla terraferma tramite moli artificiali, che permise finalmente di dare al porto la forma oggi visibile.

Nonostante l'importanza di questi interventi, nessuno dei nuovi edifici sembra aver incluso iscrizioni celebrative della dinastia severiana o degli interventi nell'area portuale. Questo può essere naturalmente dovuto alla perdita degli alzati di molte strutture lungo il lato orientale del porto, ma la spiegazione più probabile

sembra essere il minor prestigio connesso con questo genere di interventi rispetto all'erezione degli altri monumenti severiani di Leptis, a partire dal complesso del nuovo foro. Un solo testo iscritto sottolinea la connessione fra la dinastia dei Severi e l'area portuale. Si tratta di un altare dedicato da Tito Flavio Marino, centurione, a Giove Dolicheno, davanti al cui tempio il monumento è stato rinvenuto (**Fig. 15**):⁶⁴



Fig. 15: Leptis Magna, porto, scalinata del santuario di Giove Dolicheno. Altare di Tito Flavio Marino (*IRT* 292; cfr. da ultimi LEFEBVRE 2008-2013, 57-58 nr. 10; *EDH*, iscr. HD021460). A sinistra: visione d'insieme. A destra: dettaglio della faccia iscritta. Da *IRT*² 292, figg. 1-2.

⁶³ Cfr. *supra* nota 23.

⁶⁴ *IRT* 292; GUEY 1950, 55-67 (*AE* 1952, 228); MERLAT 1951, 276-80 nr. 284 (*AE* 1953, 189); GROSSO 1968, 42-43 (*AE* 1968, 8c); BROUQUIER-REDDÉ 1992, 120; TUCK 1997, 72-73; *EDH*, iscr. HD021460; LEFEBVRE 2008-2013, 57-58 nr. 10 (*AE* 2013, 1766). Su questo monumento cfr. anche BARTOCCINI 1960, 95.

- I(oui) O(ptimo) M(aximo)
 Dolicheno
 pro salute et uictoria domi-
 4 norum nostrorum Aug(ustorum trium) et
 [[[C(ai) Fului Plautiani pr(aefecti) pr(aetorio) c(larissimi) u(iri)]]]
 [[[et? necessari? Aug(ustorum trium)?] e]]t redi-
 tu [I]mp(eratorum trium) in urbem [s]uam
 8 T(itus) Fl(avius) M(arinus) c(enturio) leg(ionis)
 u(otum) l(ibens) p(osuit)

d(e)d(icata) III Idus Apriles (lato sinistro dell'altare)

4. *AVGG*[[*G*]] pietra. || 5-6. Integrazione di GUEY (1950). In alternativa, secondo LEFEBVRE (2008-2013), bisognerebbe integrare qui il nome di una delle due legioni – *III Augusta* oppure *III Gallica* – che furono sciolte in età severiana. || 7. *IMPPP* pietra. || 8. *[M]arinus* GUEY (1950), REYNOLDS (1955, 143), BIGI (*EDH*), LEFEBVRE (2008-2013); non integrano *IRT*. || Fra ll. 8-9, *uacat* di una linea per *IRT*, REYNOLDS (1955, 143), BIGI (*EDH*); *III Aug(ustae)* GUEY (1950), LEFEBVRE (2008-2013). Dalle fotografie della pietra, la lettura non sembra accettabile.

A Giove Ottimo Massimo Dolicheno, per la salvezza e la vittoria dei nostri padroni, i tre Augusti, e [[di Gaio Fulvio Plauziano, prefetto del pretorio, *uir clarissimus* e *necessarius* dei tre Augusti]], e per il ritorno degli Imperatori nella loro città. Tito Flavio [M?]arino, centurione di legione, ha volentieri eretto (questo altare) promesso in voto. (Altare) dedicato l'undici Aprile.

L'ipotesi di Guey secondo cui il personaggio qui colpito da *damnatio* è probabilmente da identificare in Gaio Fulvio Plauziano, morto nel 205, porta a stabilire di fatto un *terminus ante quem* per questo documento.⁶⁵ Sebbene alcuni studiosi in passato abbiano proposto che l'altare commemori un ritorno alla città di Leptis dopo la pacificazione dei confini sahariani dell'impero,⁶⁶ la posizione stessa del monumento sembrerebbe non casuale. La presenza di questo altare davanti al tempio di Giove Dolicheno, a poca distanza e ben visibile dalle banchine del porto, acquisterebbe un significato molto più pregnante se esso fosse stato eretto – a distanza di pochissimi mesi o anni – per commemorare il luogo dove sbarcarono Settimio Severo e i suoi figli nel corso di una visita alla città nel 202/3.⁶⁷ Proprio l'arrivo della famiglia imperiale a Leptis è d'altronde il soggetto di uno dei pannelli scultorei dell'arco quadrifronte di Settimio Severo, una scena sul cui sfondo si staglia una torre a gradoni che è ormai unanimemente identificata con il nuovo faro del porto cittadino (**Fig. 16**).

Se però questo rilievo mostra il ruolo di primo piano che l'*aduentus* imperiale ricopre nel rinvigorire il legame fra l'imperatore e la sua città natia, dall'altro non ci si può non stupire del fatto che la commemorazione del luogo in cui Settimio Severo sarebbe sbarcato non sia un'iniziativa pubblica. L'erezione dell'altare rimane infatti una decisione legata alla pietà di un singolo individuo, peraltro non appartenente all'élite locale. Ai notabili di Leptis non spetta che l'aver autorizzato l'erezione di questo *ex voto* in una posizione di primo piano all'interno del porto della loro città.

⁶⁵ GUEY 1950, 55-67; GROSSO 1968, 42-43. Sulla figura di Plauziano cfr. *PIR*² III 554; GROSSO 1968. Per altri testi di Leptis Magna che menzionino Plauziano in cui siano riconoscibili procedimenti di *damnatio* cfr. in particolare LEFEBVRE 2008-2013, 34-39 (si noti tuttavia che la studiosa è scettica sul caso qui in esame; cfr. *ibid.* 57-58).

⁶⁶ MERLAT 1951, 276-78.

⁶⁷ GROSSO 1968, 38-43; cfr. anche CORDOVANA 2012, 56-57. Questo viaggio probabilmente coincide con quello menzionato da Philostr. *VS.* 2, 20, 2 (103 K).



Fig. 16: Leptis Magna, fregio dell'arco di Settimio Severo (oggi a Tripoli, Museo Archeologico). A sinistra: scena di *adventus* della famiglia imperiale (si notino i cavalli della quadriga dei sovrani a sinistra) con il faro di Leptis al centro sullo sfondo. A destra: dettaglio del precedente. Fotografie di E. Rosamilia, 2009.

5. La fase tardoantica: fra silenzio e insabbiamento

Con la fine della dinastia dei Severi, la città di Leptis perde quell'importanza dinastica che l'aveva caratterizzata fra la fine del II e l'inizio del III secolo. Ciononostante – e diversamente da quanto avviene in altre località del Mediterraneo – l'epigrafia locale rimane estremamente florida fino all'inizio del V secolo.⁶⁸ Ancora una volta però il porto rimane ai margini rispetto alle aree in cui la produzione epigrafica è più intensa, tanto che nessun testo posteriore all'età severiana è stato rinvenuto *in situ* nell'area portuale.

Le ragioni di questo silenzio sono complesse e non possono prescindere dal dibattito sull'operatività del porto stesso in età tardoantica. Già Romanelli nella sua presentazione preliminare delle strutture portuali notava la mancanza di segni di usura nelle strutture visibili di età severiana, possibile prova del fatto che il periodo di attività del nuovo porto di Leptis sarebbe stato estremamente breve.⁶⁹ Saremmo dunque davanti a una struttura diventata inutilizzabile perché insabbiatasi già pochi anni dopo la sua inaugurazione. Al contrario, Bartoccini segnalava le tracce di occupazione ancora in epoca bizantina lungo il Molo Est⁷⁰ e André Laronde osservava che la qualità del materiale impiegato – un calcare estremamente compatto – avrebbe limitato i segni di usura, comunque presenti in alcuni punti del bacino.⁷¹ La discussione ha tuttavia avuto una svolta con il rinvenimento da parte di quest'ultimo studioso di tracce di occupazione umana all'interno del bacino portuale.⁷² La scoperta di alcuni ambienti e di pozzi contenenti frammenti di reperti ceramici permette ormai di datare l'insabbiamento completo dell'angolo a Sud-Est del bacino in età tardoantica, fra la fine del V e il VI secolo. Questo conferma la notizia di Procopio secondo cui in età giustiniana la città antica era in gran parte ricoperta dalla sabbia.⁷³

Se però l'insabbiamento è ormai ben avviato verso il 500, molto più interessante risulta la datazione dell'inizio del fenomeno. Per lungo tempo si è proposto di connettere il riempimento del bacino portuale

⁶⁸ Cfr. TANTILLO – BIGI 2010.

⁶⁹ ROMANELLI 1925, 100. Su questa stessa linea anche Vergara Caffarelli (in SALZA PRINA RICOTTI 1972-1973).

⁷⁰ BARTOCCINI 1960, 15.

⁷¹ LARONDE 1988, 350-51. Centrale in una prima fase del dibattito è stata inoltre la testimonianza già citata dello *Stadiasmus Maris Magni* – che descrive Leptis come una città priva di porto – più probabilmente connessa con la realtà dell'approdo prima degli interventi di età giulio-claudia (cfr. *supra* sez. 2 e note 24-26).

⁷² LARONDE 1988, 351-53; 1994, 994-97.

⁷³ Procop. *aed.* 6, 4, 1: πόλις ἐνθένδε ἡ Λεπτιμάγνα ἐκδέχεται, μεγάλη μὲν καὶ πολυάνθρωπος τὸ παλαιὸν οὖσα, ἔρημος δὲ χρόνῳ ὕστερον γεγενημένη ἐκ τοῦ ἐπὶ πλεῖστον, ψάμμου τε πλήθει τὰ πολλὰ τῷ ἀπιμελήσθαι καταχωσθεῖσα.

con un evento traumatico: il crollo della diga a monte della città,⁷⁴ a sua volta da molti ricondotto al violento terremoto e maremoto del 365.⁷⁵ Quest'interpretazione non sembra a prima vista compatibile con la ricca produzione epigrafica locale, che ricorda un'abbondante attività di restauro ed edilizia pubblica nella città nel corso del IV secolo ma non menziona mai né il porto né la diga.⁷⁶ D'altra parte, poiché la seconda metà dello stesso secolo è un periodo estremamente difficile per Leptis – che a partire da allora e fino al regno di Giustiniano è alle prese con la minaccia ricorrente delle invasioni Austuriane⁷⁷ – non stupirebbe che le già ridotte risorse della città siano state concentrate piuttosto su opere di più immediata utilità difensiva, prime fra tutte le nuove mura.

Uno studio geologico dei sedimenti all'interno della diga e sul sito di Leptis ha fornito nuovi dati sul crollo della diga sullo Uadi Lebda e la sua relazione con l'insabbiamento del bacino portuale. Grazie ad alcuni frammenti vegetali rinvenuti negli strati sedimentali, è ora possibile datare il crollo della diga fra il 320 e il 440.⁷⁸ Sempre stando all'evidenza geologica, questo crollo sarebbe inoltre una conseguenza dell'insabbiamento dell'invaso,⁷⁹ che avrebbe in un primo tempo causato inondazioni di minore portata legate allo straripamento del bacino. A questi eventi farà forse riferimento un'iscrizione di pieno IV secolo relativa alla ricostruzione o alla riparazione di un acquedotto danneggiato dalla piena di uno uadi (**Fig. 17**).⁸⁰ Questi nuovi dati permettono di meglio contestualizzare il silenzio dell'epigrafia leptitana di IV secolo riguardo il porto della città. Poiché i primi fenomeni alluvionali – di portata ridotta – non avrebbero compromesso immediatamente l'operatività delle strutture portuali, nessun intervento sostanziale sarebbe stato necessario prima della crisi della produzione epigrafica leptitana all'inizio del V secolo.

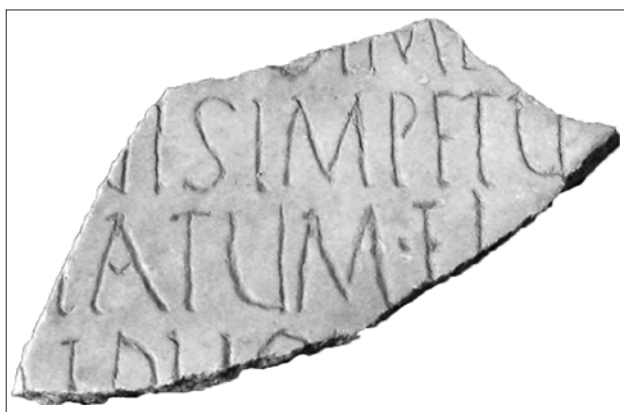


Fig. 17: Leptis Magna, iscrizione frammentaria di quarto secolo relativa al restauro di un acquedotto dopo una piena rovinosa probabilmente dello Uadi Lebda (*IRT 769*; ora TANTILLO – BIGI 2010, nr. 76). Da TANTILLO – BIGI 2010, 468 fig. 10.90.

Per il porto di Leptis la tarda antichità e il periodo bizantino sono sì secoli di silenzio e insabbiamento, ma non necessariamente di assenza di vitalità. Nuovi quartieri sorgono dove prima attraccavano le navi. Il paesaggio muta e si cristianizza. Almeno due chiese sorgono nell'area portuale, quella il cui battistero è stato segnalato ai piedi della scalinata del tempio di Giove Dolicheno⁸¹ e una nel tempietto all'estremità del molo

⁷⁴ Cfr. *supra* nota 43.

⁷⁵ Per Leptis cfr. DI VITA 1990, 452-94; si veda tuttavia lo scetticismo di TANTILLO 2010, 25; PUCCI et al. 2011, 183. Si noti inoltre che l'importanza di questo evento sismico per la costa africana è stata recentemente ridimensionata da MEI 2016, secondo cui la vicina Cirenaica fu colpita da un sisma rovinoso piuttosto sul finire del IV o all'inizio del V secolo.

⁷⁶ PENTIRICCI 2010, 101-03.

⁷⁷ TANTILLO 2010, 25-26. Si noti che la minaccia era tutt'altro che secondaria, se ancora fra 527 e 533 i Laguatan, successori degli Austuriani, si impadronirono della città e ne catturarono o sterminarono gli abitanti (Procop. *aed.* 6, 4, 6).

⁷⁸ PANTOSTI 2009; PUCCI et al. 2011, in part. 183. Ringrazio la dott.ssa PANTOSTI per avermi gentilmente messo a disposizione gli estratti di questi due contributi.

⁷⁹ Si veda già BARTOCCINI 1962, 241.

⁸⁰ *IRT 769*; TANTILLO – BIGI 2010, nr. 76; *EDH*, iscr. HD059617: [- -]S+M+[- -]flumi]nis impetu[- -]m]ætum • Fl(avius)? [- -]aqu]æduc[- -]. Su questo documento cfr. anche LEPELLEY 1981, 340-41 nota 24.

⁸¹ WARD-PERKINS – GOODCHILD 1953, 31. Su questa struttura cfr. anche BARTOCCINI 1960, 95; LARONDE 1988, 351-52; 1994, 994. Secondo BARTOCCINI 1960, 95, il battistero sarebbe plausibilmente pertinente a una rifunzionalizzazione del tempio di Giove Dolicheno come chiesa cristiana, di cui resta forse traccia nelle decorazioni.

orientale del porto.⁸² Pur nel suo silenzio, la città sopravvive ancora fra alterne vicende ma sempre arroccata vicino al suo porto fino al XI secolo,⁸³ quando una descrizione del geografo arabo al-Idrisi ricorda che “si vede ancora a Lebda un forte situato sul bordo del mare e occupato da artigiani”,⁸⁴ probabilmente ultima sopravvivenza di un centro abitato in prossimità del porto di Leptis e delle sue strutture antiche.

Bibliografia

AMADASI GUZZO 1983 = M.G. AMADASI-GUZZO, ‘Una grande famiglia di Lepcis in rapporto con la ristrutturazione urbanistica della città (I sec. a.C. - I sec. d.C.)’, in *Architecture et Société. De l’archaïsme grec à la fin de la République* (CÉFR 66), Rome: École française de Rome, 1983: 377-85.

AMADASI GUZZO 1986 = M.G. AMADASI GUZZO, ‘L’onomastica nelle iscrizioni puniche tripolitane’, *RStudFen* 14.1: 21-51.

AOUNALLAH 1992 = S. AOUNALLAH, ‘Une nouvelle inscription de *Vina*, Cap Bon (Tunisie)’, in A. MASTINO (cur.), *L’Africa Romana. Atti del IX convegno di studio*, Sassari: Gallizzi, 1992: 299-318 e tav. I.

AURIGEMMA 1950 = S. AURIGEMMA, ‘L’avo paterno, una zia e altri congiunti dell’imperatore Severo’, *QAL* 1: 59-77 e tavv. XVIII-XX.

BALICE 2010 = M. BALICE, *Libia. Gli scavi italiani. 1922-1937: restauro, ricostruzione o propaganda?* (Studia Archaeologica 174), Roma: L’Erma di Bretschneider, 2010.

BARTOCCINI 1931 = R. BARTOCCINI, ‘Una chiesa cristiana nel vecchio foro di Lepcis’, *RAC* 8: 23-52.

BARTOCCINI 1950 = R. BARTOCCINI, ‘La curia di Sabratha’, *QAL* 1: 29-58.

BARTOCCINI 1953 = R. BARTOCCINI, *Il porto di Leptis Magna: relazione della prima campagna di scavo della Missione Archeologica Italiana in Libia*, Roma: [s. n.], 1953.

BARTOCCINI 1954 = R. BARTOCCINI, ‘Relazione della prima campagna di scavo della Missione Archeologica Italiana in Libia (Leptis Magna, settembre-dicembre 1952)’, *QAL* 3: 67-89.

BARTOCCINI 1958 = R. BARTOCCINI, ‘Dolabella e Tacfarinas in una iscrizione di Leptis Magna’, *Epigraphica* 20: 3-13.

BARTOCCINI 1960 = R. BARTOCCINI, *Il porto romano di Leptis Magna* (Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell’Architettura Suppl. 13), Roma: Centro di Studi per la Storia dell’Architettura, 1960.

BARTOCCINI 1961 = R. BARTOCCINI, ‘La Missione Archeologica Italiana nel porto di Leptis Magna. La V^a Campagna – 1958’, in *Atti del Settimo Congresso Internazionale di Archeologia Classica*, Roma: L’Erma di Bretschneider, 1961: vol. III, 231-41 e tavv. I-III.

BARTOCCINI 1962 = R. BARTOCCINI, ‘Il porto di Leptis nella sua vita economica e sociale’, in M. RENARD (éd.), *Hommages à Albert Grenier* (Collection Latomus 58), Bruxelles: Latomus, 1962: 228-43 e tavv. XLVI-L.

⁸² BARTOCCINI 1931, 52: «l’altra [chiesa], nell’anonimo tempio pagano sulla punta orientale del porto: vi rinvenni alcuni cippetti con la croce, e la mensa di un altare, del cosiddetto tipo copto, con un lato retto e l’altro curvo, ad arco oltrepassato».

⁸³ CIRELLI 2001. Fra i molti eventi dell’età islamica si veda in particolare il sacco della città murata di Leptis nell’anno 880 (CIRELLI 2001, 433-34).

⁸⁴ Citato in traduzione da CIRELLI 2001, 435.

BAUER 1905 = A. BAUER, *Die Chronik des Hippolytos im Matrensis 121* (Texte und Untersuchungen 29.1), Leipzig: Hinrichs, 1905.

BELTRAME 2012 = C. BELTRAME, 'New evidence for the submerged ancient harbour structures at Tolmetha and Leptis Magna, Libya', *IJNA* 41.2: 315-326.

BIGI 2010 = F. BIGI, 'I supporti epigrafici: tipi, decorazioni, cronologie', in TANTILLO – BIGI 2010: 219-52.

BIGI – TANTILLO 2010 = F. BIGI – I. TANTILLO, 'Il reimpiego: le molte vite delle pietre di Leptis', in TANTILLO – BIGI 2010: 253-302.

BIRLEY 1971 = A.R. BIRLEY, *Septimius Severus. The African Emperor*, London: Eyre & Spottiswoode, 1971.

BROUQUIER-REDDÉ 1992 = V. BROUQUIER-REDDÉ, *Temples et cultes de Tripolitaine* (Études d'Antiquités Africaines), Paris: Éditions du CNRS, 1992.

CAPUTO 1949 = G. CAPUTO, scheda nr. 3985, *Fasti Archaeologici* 4: 393-95.

CIRELLI 2001 = E. CIRELLI, 'Leptis Magna in età islamica: fonti scritte e archeologiche', *Archeologia Medievale* 23: 423-40.

CORDOVANA 2007 = O.D. CORDOVANA, *Segni e immagini del potere tra antico e tardoantico: i Severi e la provincia Africa Proconsularis* (Testi e studi di storia antica 17), Catania: Edizioni del Prisma, 2007.

CORDOVANA 2012 = O.D. CORDOVANA, 'Between history and myth: Septimius Severus and Leptis Magna', *G&R* 59.1: 56-75.

DE LAET 1949 = S.J. DE LAET, *Portorium. Étude sur l'organisation douanière chez les Romains, surtout à l'époque du Haut-Empire*, Brugge: De Tempel, 1949.

DE LAET 1953 = S.J. DE LAET, 'Documents nouveaux concernant les « Quattuor Publica Africae »', *AC* 22.1: 98-102 e tav. I.

DEGRASSI 1945 = N. DEGRASSI, 'L'ordinamento di Leptis Magna nel primo secolo dell'impero e la sua costituzione a municipio romano', *Epigraphica* 7: 3-21.

DEGRASSI 1954 = A. DEGRASSI, recensione di IRT¹, *QAL* 3: 113-16.

DI VITA 1968 = A. DI VITA, 'Patrimoni e prezzi nell'Apologia di Apuleio', *AFLM* 1: 187-91 [rist. in DI VITA 2015: 197-99].

DI VITA 1969 = A. DI VITA, 'Le date di fondazione di Leptis e di Sabratha sulla base dell'indagine archeologica e l'eparchia cartaginese d'Africa', in J. BIBAUW (éd.), *Hommages à Marcel Renard* (Collection Latomus 101-103), Bruxelles: Latomus, 1969: vol. III, 196-202 [rist. in DI VITA 2015: 223-28].

DI VITA 1974 = A. DI VITA, 'Un passo dello Σταδιασμός τῆς μεγάλης θαλάσσης ed il porto ellenistico di Leptis Magna', in *Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire offerts à P. Boyancé* (CÉFR 22), Rome: École française de Rome, 1974: 224-49 [rist. in DI VITA 2015: 243-55].

DI VITA 1982 = A. DI VITA, 'Gli Emporia di Tripolitania dall'età di Massinissa a Diocleziano: un profilo storico-istituzionale', *ANRW* II 10.2: 515-95 [rist. in DI VITA 2015: 429-86].

DI VITA 1990 = A. DI VITA, 'Sismi, urbanistica e cronologia assoluta: terremoti e urbanistica nelle città di Tripolitania fra il I secolo a.C. ed il IV d.C.', in *L'Afrique dans l'Occident Romain. Ier siècle av. J.-C. – IVe siècle ap. J.-C.* (CÉFR 134), Rome: École française de Rome, 1990: 425-94.

DI VITA 2015 = A. DI VITA, *Scritti Africani*, a cura di M.A. RIZZO-DI VITA – G. DI VITA-ÉVRARD (Monografie di Archeologia Libica 38), Roma: L'Erma di Bretschneider, 2015.

DI VITA-ÉVRARD 1979 = G. DI VITA-ÉVRARD, 'Quatre inscriptions du Djebel Tarhuna: le territoire de *Lepcis Magna*', *QAL* 10: 67-98.

DI VITA-ÉVRARD 1984 = G. DI VITA-ÉVRARD, '« Municipium Flavium Lepcis Magna »', in *Actes du Ier colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord*, *BTCH(B)* 17: 197-210.

DI VITA-ÉVRARD 2008 = G. DI VITA-ÉVRARD, 'Le temple d'Apollon à Lepcis Magna', in *Lieux de cultes: aires votives, temples, églises, mosquées. IXe colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord antique et médiévale* (Études d'Antiquités Africaines), Paris: Éditions du CNRS, 2008: 73-81.

DOLCIOTTI et al. 2014a = A.M. DOLCIOTTI – A. LOGLIO – F. DELL'ERA – P. MIGHETTO, 'Il Tempio della gens Flavia a Leptis Magna: studi in corso', *LibAnt* n.s. 7: 131-50.

DOLCIOTTI et al. 2014b = A.M. DOLCIOTTI – M. LIMONCELLI – P. MIGHETTO, 'Architettura e informatica: il tempio della gens Flavia a Leptis Magna', *LibAnt* n.s. 7: 151-56.

DUNCAN-JONES 1982 = R. DUNCAN-JONES, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, 2nd edition, Cambridge: Cambridge University Press, 1982.

DUPUIS 2000 = X. DUPUIS, 'Les IIII publica Africae: un exemple de personnel administratif subalterne en Afrique', *CCG* 11: 277-94.

ECK 1990 = W. ECK, 'Die Einrichtung der Prokuratur der IIII Publica Africae: zu einem methodischen Problem', in M. TAČEVA – D. BOJADZIEV (edd.), *Studia in honorem Borisi Gerov*, Sofia: Sofia press, 1990: 58-63 [rist. in W. ECK, *Die Verwaltung des Römischen Reiches in der Hohen Kaiserzeit: ausgewählte und erweiterte Beiträge*, Basel: Reinhardt, 1995: vol. I, 349-54].

GOODCHILD 1946 = R.G. GOODCHILD, scheda nr. 2072, *Fasti Archaeologici* 1: 263-64.

GOODCHILD 1950 = R.G. GOODCHILD, 'Two monumental inscriptions of Lepcis Magna', *PBSR* 18: 72-82 e tavv. XXVIII-XXIX.

GROSSO 1968 = F. GROSSO, 'Ricerche su Plauziano e gli avvenimenti del suo tempo', *RAL* s. 8, 23.1-2: 7-58 e tavv. I-II.

GUEY 1950 = J. GUEY, '*Lepcitana Septimiana*. VI', *RAf* 94: 52-83.

GUEY 1951 = J. GUEY, 'L'inscription du grand-père de Septime-Sévère à Leptis Magna', *MSAF* 82: 161-226.

GUEY 1953 = J. GUEY, '*Epigraphica Tripolitana*', *REA* 55: 334-58.

GUIDI 1933 = G. GUIDI, 'La villa del Nilo', *Africa Italiana* 5.1-2: 1-56.

HOJTE 2005 = J.M. HOJTE, *Roman imperial statue bases: from Augustus to Commodus*, Aarhus: Aarhus University Press, 2005.

IPT = G. LEVI DELLA VIDA – M.G. AMADASI GUZZO, *Iscrizioni Puniche della Tripolitania (1927-1967)* (Monografie di Archeologia Libica 22), Roma: L'Erma di Bretschneider, 1987.

IRT¹ = J.M. REYNOLDS – J.B. WARD-PERKINS, *The inscriptions of Roman Tripolitania*, Rome: British School at Rome, 1952.

IRT² = J.M. REYNOLDS – J.B. WARD-PERKINS, *The inscriptions of Roman Tripolitania*, edizione on-line 2009. URL: <http://inslib.kcl.ac.uk/irt2009/> (ultimo accesso: 30/11/2019).

KREIKENBOM 2011 = D. KREIKENBOM, *Lepcis Magna unter den ersten Kaisern* (Trierer Winkelmannsprogramm 22), Wiesbaden: Harrassowitz, 2011.

LARONDE 1988 = A. LARONDE, 'Le port de Lepcis Magna', *CRAI* 132.2: 337-53.

LARONDE 1994 = A. LARONDE, 'Nouvelles recherches archéologiques dans le port de Lepcis Magna', *CRAI* 138.4: 991-1006.

LEFEBVRE 2008-2013 = S. LEFEBVRE, 'La mémoire des *damnati* impériaux dans les espaces publics : l'exemple des Sévères à Lepcis Magna', *Karthago* 28: 29-78.

LEPELLEY 1981 = CL. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique Romaine au Bas-Empire, II, Notices d'histoire municipale*, Paris: Études Augustiniennes, 1981.

LEVI DELLA VIDA 1963 = G. LEVI DELLA VIDA, 'Frustuli Neopunici Tripolitani', *RAL* s. 8, 18.7-12: 463-82 e tavv. I-XIV.

MAGI 1968-1969 = F. MAGI, 'Missione archeologica della Università di Perugia a Leptis Magna (Libia). Relazione preliminare II', *AFLPer* 6: 345-55 e tavv. XI-XV.

MAGI et al. 1965-1966 = F. MAGI – G. SCICHLONE – E. FIANDRA, 'Missione archeologica della Università di Perugia a Leptis Magna (Libia)', *AFLPer* 3: 671-88 e tavv. XIV-XXX.

MARCOTTE 2000 = D. MARCOTTE, *Géographes grecs, I, Introduction générale, Pseudo-Scymnos*, Paris: Les Belles Lettres, 2000.

MATTINGLY 1995 = D. J. MATTINGLY, *Tripolitania*, London: B.T. Batsford, 1995.

MEDAS 2009-2010 = S. MEDAS, 'Il più antico testo portolanico attualmente noto: lo Σταδιασμός ἤτοι Περιπλοῦς τῆς Μεγάλης Θαλάσσης – Stadiasmo o Periplo del Mare Grande', *Mayurqa* 33: 333-64.

MEI 2016 = O. MEI, 'Recenti rinvenimenti monetali nel quartiere dell'agorà di Cirene: contesti e problemi archeologici', in M. ASOLATI (cur.), *Le monete di Cirene e della Cirenaica nel Mediterraneo: problemi e prospettive* (Numismatica Patavina 13), Padova: Esedra, 2016: 305-24.

MERLAT 1951 = P. MERLAT, *Répertoire des inscriptions et monuments figurés du culte de Jupiter Dolichenus*, Rennes: Imprimeries Réunies, 1951.

MICHEL 2013 = V. MICHEL, 'L'activité récente de la Mission archéologique française en Libye pour l'Antiquité', *AntAfr* 49: 219-31.

MUNZI 2001 = M. MUNZI, *L'epica del ritorno: archeologia e politica nella Tripolitania italiana* (Saggi di Storia Antica 17), Roma: L'Erma di Bretschneider, 2001.

- PANTOSTI 2009 = D. PANTOSTI, 'Deviare il corso della storia', *Velocità* 10: 48-53.
- PAULIN – DAGNAS 2010 = M. PAULIN – G. DAGNAS, 'Les Thermes du Levant à Leptis Magna: présentation architecturale et périodisation générale', *AntAfr* 46-48: 99-145.
- PENTIRICCI 2010 = M. PENTIRICCI, 'L'attività edilizia a Leptis Magna tra l'età tetrarchica e il V secolo: una messa a punto', in TANTILLO – BIGI 2010: 97-171.
- PUCCI et al. 2011 = S. PUCCI – D. PANTOSTI – P.M. DE MARTINI – A. SMEDILE – M. MUNZI – E. CIRELLI – M. PENTIRICCI – L. MUSSO, 'Environment-human relationships in historical times: the balance between urban development and natural forces at Leptis Magna (Libya)', *Quaternary International* 242: 171-84.
- REYNOLDS 1951 = J.M. REYNOLDS, 'Some Inscriptions from Lepcis Magna', *PBSR* 19: 118-21 e tav. XX.
- REYNOLDS 1955 = J. REYNOLDS, 'Inscriptions of Roman Tripolitania: A Supplement', *PBSR* 23: 124-47.
- ROMANELLI 1925 = P. ROMANELLI, *Leptis Magna*, Roma: Società editrice d'arte illustrata, 1925.
- ROMANELLI 1951 = P. ROMANELLI, 'Iscrizione inedita di Leptis Magna con nuovi contributi ai fasti della provincia d'Africa', *QAL* 2: 71-79 [rist. in P. ROMANELLI, *In Africa e a Roma. Scripta minora selecta*, Roma: L'Erma di Bretschneider, 1981: 147-55].
- SALZA PRINA RICOTTI 1972-1973 = E. SALZA PRINA RICOTTI, 'I porti della zona di Leptis Magna', *RPAA* 45: 75-103.
- SCHÖRLE – LEITCH 2012 = K. SCHÖRLE – V. LEITCH, 'Report on the preliminary season of the Lepcis Magna coastal survey', *LibSt* 43: 149-54.
- TANTILLO 2010 = I. TANTILLO, 'Introduzione storica: la città di Leptis Magna tra la metà del III e l'inizio del V secolo', in TANTILLO – BIGI 2010: 13-40.
- TANTILLO – BIGI 2010 = I. TANTILLO – F. BIGI (cur.), *Leptis Magna: una città e le sue iscrizioni in epoca tardoromana* (Studi archeologici, artistici, filologici, filosofici, letterari e storici 27), Cassino: Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino, 2010.
- THOMASSON 1996 = B.E. THOMASSON, *Fasti Africani. Senatorische und ritterliche Amtsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian* (Acta Instituti Romani Regni Sueciae, 4°, 53), Stockholm: P. Åströms, 1996.
- TRAN 2007 = N. TRAN, 'Les finances des cités de Lepcis Magna, Sabratha et Oea', *MEFRA* 119.2: 427-34.
- TUCK 1997 = S.L. TUCK, *Creating Roman imperial identity and authority: the role of Roman imperial harbor monuments*, PhD Diss., University of Michigan 1997.
- UGGERI 1996 = G. UGGERI, 'Stadiasmus Maris Magni: un contributo per la datazione', in M. KHANOUSSI – P. RUGGERI – C. VISMARA (cur.), *L'Africa Romana. Atti dell'XI Convegno di Studio*, Ozieri: Il Torchietto, 1996: 277-85.
- WARD-PERKINS – GOODCHILD 1953 = J.B. WARD-PERKINS – R.G. GOODCHILD, 'The christian antiquities of Tripolitania', *Archaeologia* 95: 1-82.
- WINGO = E.O. WINGO, *Latin punctuation in the classical age* (Janua linguarum. Series practica, 133), The Hague: Mouton, 1972.